

Alfonso Bozzo Costa

Presentazione alla mostra – Galleria d'Arte Cairola, Milano - 1966

La pittura di Alfonso Bozzo Costa si presenta con un alone di ingenuità o innocenza, che suggerisce l'idea di una estroversione spontanea del fatto artistico. Voglio dire che sembra possedere d'istinto la felicità ed il fervore dell'autodidatta. Bozzo Costa ha studiato, invece, disciplinatamente. Ha seguito i corsi del liceo artistico "Barabino", poi per due anni quelli dell'Accademia Ligustica di Genova. Si intende però, che insieme con qualche segreto del mestiere egli ha subito imparato che bisogna allontanarsi dal conformismo accademico per raggiungere, in assoluta libertà di spirito e di azione, il luogo fisico, temporale e morale insieme, in cui la pressione esercitata dall'interno, da quel cumulo di impulsi e di reazioni, di adesioni e di repulsioni che in ciascuno di noi configura progressivamente il carattere ed il temperamento e nei più fortunati, gli artisti appunto, il nucleo essenziale di una originale nozione del mondo e della vita, riconosce ed affina gli strumenti adeguati ad esprimere ciò che si definisce come "personalità".

Gli strumenti di Bozzo Costa, cioè la sua sensibilità alla materia pittorica, alla sua qualità, alla sua quantità; il senso della toccata, che nel suo flusso rivela per delicate allusioni forme che sono pensate più che sperimentate; in una parola la sua capacità di definire il medium congeniale, rivelano che la visione del giovane pittore si muove dal reale all'irreale. Segue cioè un itinerario che è quello tipico di ogni evasione romantica; anche se traducendosi in pittura, riconquistando cioè una sua visibilità e sensualità, il percorso che è fatto di conoscenze e di intuizione, si rovescia, e dall'indefinito dell'irreale gradatamente ritorna verso le soglie di una realtà, che per essere inventata non è meno vera.

Se l'immaginazione del pittore prende a volte l'avvio da modelli del vero, o da una identificata situazione degli oggetti nel vero che però non è mai una situazione soltanto fisica, come accade nel dipinto intitolato "Natura morta con chicchere e fiori", più spesso egli percepisce quale è il momento giusto per catturare un'immagine durante il volo della fantasia, come accade nella serie dei Paesaggi cosmici, in cui gli strapiombi siderali, le lune orlate dall'eclisse oppure vaganti come azzurre meduse nell'empireo, e i piccoli astri brillanti, e le luci che spiovono dalle bilance di un'immensa cosmogonia, provocano la sensazione acuta ed insieme soavissima di un'attrazione sospesa al morbido affioramento di forme, che sono in piccola parte riconoscibili o riferibili al nostro repertorio quotidiano.

La pittura di Alfonso Bozzo Costa, che oggi esce dalla sua solitudine, ci pone infatti davanti ad uno spettacolo di forme nascenti, ancora ambigue, incerte, si potrebbe dire sospese rispetto alla loro scelta definitiva, alla loro ultima destinazione: rocce, forse fiori, forse ali. È lo spettacolo di un mondo in cui la vita compare come un'aspirazione fluida, quale è ancora in atto negli abissi marini e forse ha i suoi echi nella spirale dello spazio inesplorato.

La materia pittorica di questo giovane sensibilissimo artista è tutto un gioco di trasparenze, di liquide dissolvenze crepuscolari, incise da lampi di luce, da rapide accensioni cromatiche. Il segno sembra affiorare dal niente e nel niente ritorna, come il tratto di un'orbita stellare nel tempo che si avvicina, o la traccia di un sismografo capace di captare le più fragili vibrazioni della fantasia. Sono strumenti semplici, la cui efficacia è poetica più che tecnica; eppure, poiché muovono da una profonda necessità di esprimere e di comunicare un bene sinceramente posseduto, tutto un mondo che è soltanto probabile ci compare davanti, realizzato con candido fervore e carico di incanti squisiti.

Luigi Carluccio